

Italia e Germania, crescita ferma a zero

Lo scenario europeo

La Bce lascia i tassi invariati al 2% e avverte sui rischi geopolitici per la crescita

La Germania schiva la recessione ma non cresce, sorprende la Francia

Crescita zero per Italia e Germania. Nel terzo trimestre il Pil italiano è rimasto invariato sul trimestre precedente, come quello tedesco. La crescita tendenziale si è fermata allo 0,4 per cento. Meglio la Francia (+0,5% sul trimestre) mentre la media dell'Eurozona è dello 0,2 per cento. La Bce intanto ha lasciato i tassi invariati al 2%. «L'economia ha continuato a crescere - ha detto la presidente Christine Lagarde - tuttavia le prospettive sono ancora incerte». **Bufacchi, Di Donfrancesco,**

Trovati — a pag. 2-3

Italia ancora a crescita zero: frenano consumi e industria

Congiuntura. La stima preliminare dell'Istat sul terzo trimestre indica una variazione nulla del Pil. Contributo negativo dalla domanda interna, stazionari i servizi, in miglioramento solo l'agricoltura



Stagnazione nonostante la corsa del turismo e degli occupati
La variazione acquisita nel 2025 resta al +0,5%

Gianni Trovati
ROMA

Non sono bastati né la corsa del turismo né l'aumento degli occupati a risollevare le sorti del Pil dell'estate, rimasto stazionario dopo la flessione di primavera come indicato ieri dalla stima preliminare dell'Istat.

Lo zero italiano nel terzo trimestre, che flette al +0,4% anche sul piano tendenziale, conferma la distanza da due decimali rispetto alla media dell'Eurozona, che aveva già caratterizzato il secondo trimestre mentre nei primi tre mesi dell'anno il delta negativo era stato di tre decimali. E soprattutto restituisce l'immagine di un'economia stagnante, anticipata la scorsa settimana dalla Nota congiunturale dell'Ufficio parlamentare di bilancio, in cui il progressivo aumento dei redditi si traduce in risparmio, mentre i consumi languono frenati dalla paura del futuro. L'incertezza, prodotta a piene mani anche dallo scenario internazionale, si riflette poi sull'offerta, dove l'industria prosegue nella flessione del valore aggiunto, i servizi continuano a rimanere stazionari men-

tre un piccolo recupero si incontra solo nell'agricoltura.

La crescita acquisita rimane quindi ferma al +0,5%, e consegna agli ultimi tre mesi dell'anno i passaggi decisivi per centrare l'obiettivo (+0,5%; +0,6% nella media dei dati trimestrali) indicato nell'ultimo Documento programmatico di finanza pubblica dal Governo, che ha pronosticato «una modesta accelerazione della dinamica congiunturale del Pil nella seconda parte del 2025». La variazione lorda potrà essere aiutata dal calendario, che quest'anno conta tre giorni lavorativi in più rispetto al 2024 (la differenza vale circa lo 0,15% di prodotto), in un balletto comunque concentrato nei molto angusti confini dei decimali dopo lo zero.

Come sempre, le indicazioni sulle diverse componenti della stasi estiva saranno dettagliate dall'Istat fra un mese, con i conti economici attesi per il 28 di novembre. Ma già il commento alla stima preliminare sottolinea «il contributo negativo della domanda interna al netto delle scorte», controbilanciato da una componente estera che appare però agganciato a un commercio internazionale ancora in preda a una volatilità estrema.

Arrivata in contemporanea all'avvio della sessione di bilancio, la certificazione della stasi gira sulla manovra i riflettori delle opposizioni, che con Cecilia Guerra (Pd) la

giudicano «di piccolo cabotaggio» e «totalmente priva di visione» mentre dopo i numeri dell'Istat «bisognerebbe uscire dal mondo dei proclami». La legge di bilancio «è da buttare nel secchio», nella sintesi più brutale offerta dalla nota dei parlamentari M5S delle commissioni Bilancio, mentre anche Confersercenti chiede alla manovra di «tenere conto della congiuntura stagnante» per «sostenere i consumi».

Ma al di là dei margini inesistenti a disposizione di una legge di bilancio che infatti non modifica di una virgola la dinamica economica prevista per il 2026, è significativo il fatto che la crescita sia nulla mentre gli investimenti fissi lordi segnano un +2,5% rispetto allo scorso anno, e quelli della Pa balzano del 6,3% arrivando alla quota record del 3,7% del Pil, trainati da una spesa Pnr che ora viaggia al ritmo di 3-4 miliardi al mese.

È facile calcolare che senza questa spinta la stagnazione avrebbe ceduto il passo a un segno netta-



mente negativo, mentre i consumi sono schiacciati da una propensione al risparmio tornata a superare di slancio i livelli pre-Covid come segnalato dall'Upb.

Su tutto il quadro incombe poi la girandola del commercio internazionale, che ha messo in altalena l'export ma solleva incognite pesanti anche sulle importazioni (negative per il conto del Pil). Quelle dalla Cina, che già l'anno scorso ha quasi raddoppiato il surplus commerciale con l'Italia rispetto al 2019, nei primi sette mesi di quest'anno sono cresciute del 29,3%, contro il +10,1% della media Ue. E l'accoppiata fra sovracapacità produttiva e rapido avanzamento tecnologico, avverte lo stesso Governo nel programma di finanza pubblica, promette di «esercitare una notevole pressione sull'industria manifatturiera italiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Germania schiva la recessione, ma è ferma

Locomotiva in panne

Le imprese aspettano le riforme promesse dal cancelliere Merz

Gianluca Di Donfrancesco

La Germania schiva di un soffio la recessione tecnica, ma non può certo accontentarsi della stagnazione della sua economia, che si trascina anche nel terzo trimestre del 2025.

Dopo la contrazione dello 0,2% nel periodo aprile-giugno (dato corretto al rialzo dal -0,3% inizialmente stimato), il Pil tedesco si è fermato sulla linea di galleggiamento, nella lettura preliminare dell'istituto di statistica Destatis. Salvo correzioni quando arriverà la stima definitiva, il dato permette di allontanare la ricaduta nella recessione tecnica (flessione per due trimestri consecutivi).

A fare la differenza sono stati gli investimenti del settore privato, soprattutto nelle attrezzature, che hanno sostenuto l'attività economica, mentre le esportazioni hanno registrato una flessione.

Per vedere una effettiva ripresa della prima economia dell'Eurozona, bisognerà ancora aspettare. Da un

lato, servirà una schiarita più decisa sul fronte del commercio internazionale o quantomeno una stabilizzazione e l'adattamento delle imprese al nuovo contesto. Dall'altro lato, l'effetto trainante delle politiche di spesa decise dal Governo guidato da Friedrich Merz comincerà a farsi sentire solo nei prossimi mesi, più probabilmente a partire dal 2026.

«Non si prevede che il pacchetto fiscale del Governo tedesco darà impulso all'economia prima del prossimo anno», ha ribadito Jörg Krämer, capo economista di Commerzbank, secondo il quale l'impulso alla crescita comunque «non sarà sostenibile a causa della mancanza di riforme strutturali».

Il Pil del terzo trimestre, inoltre, è inferiore alle attese dei principali istituti economici tedeschi, che nella loro analisi congiunta, avevano indicato una crescita dello 0,2%. E sull'ultima parte dell'anno potrebbero pesare le recenti difficoltà causate all'industria, in particolare quella già in crisi dell'auto, dalla carenza di chip, in seguito alla stretta decisa dalla Cina sull'esportazione di terre rare.

La Germania ha ormai messo in fila 14 trimestri consecutivi di crescita bassa, nulla o in contrazione. Il Pil è al livello del 2019, con l'economia praticamente ferma da sei anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Francia accelera spinta dal commercio estero

In ripresa

La crescita sale allo 0,5%, rimbalza l'export di aerei chimica e farmaceutici

La Francia accelera, inaspettatamente, e traina l'Europa. Nel terzo trimestre del 2025 - luglio-settembre - il prodotto interno lordo ha accelerato allo 0,5% trimestrale, dallo 0,3% della primavera. In termini annualizzati, quelli usati nelle statistiche degli Stati Uniti, la crescita è stata del 2,1 per cento. Le attese formulate dalla stesso istituto nazionale di statistica, l'Insee, puntavano allo 0,3%. Ora il Governo spera che il dato 2025 possa superare lo 0,7% annuo su cui si fondavano i programmi di politica economica.

A sostenere il risultato è stata in primo luogo la domanda interna, che ha contribuito con 0,3 punti percentuali al risultato complessivo del +0,5%. Sono ripartiti gli investimenti, malgrado le incertezze politiche che si sono sciolte solo, e solo parzialmente, il 12 ottobre: sono aumentati dello 0,4%, dopo la crescita piatta del secondo trimestre. Il consumo

delle famiglie è intanto cresciuto, in termini reali, a una velocità invariata, lo 0,1% trimestrale.

Decisamente positivo l'andamento della domanda estera, che non è generalmente un punto di forza dell'economia francese. Le esportazioni hanno accelerato al 2,2% trimestrale (il 9,1% annualizzato), dallo 0,3% della primavera, grazie soprattutto al settore aeronautico, ma anche alla chimica e alla farmaceutica; male invece il settore delle bevande, a causa delle tensioni commerciali. Le importazioni sono calate dello 0,4% dopo una crescita dell'1,4 per cento. Nel complesso, il commercio con l'estero ha contribuito con 0,9 punti percentuali al risultato complessivo (contro -0,4 punti)

A "pesare", ma solo da un punto di vista contabile, sono state le scorte, che si sono ridotte rapidamente: sono calate dello 0,6% dopo essere aumentate dello 0,5% in primavera. Il contributo alla crescita del Pil è stato dunque di -0,6 punti percentuali contro gli 0,5 punti percentuali di spinta del trimestre precedente. Si sono ridimensionati i magazzini dei prodotti che hanno incontrato una maggiore domanda dall'estero: aeronautica, chimica e farmaceutica.

—R. Sor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

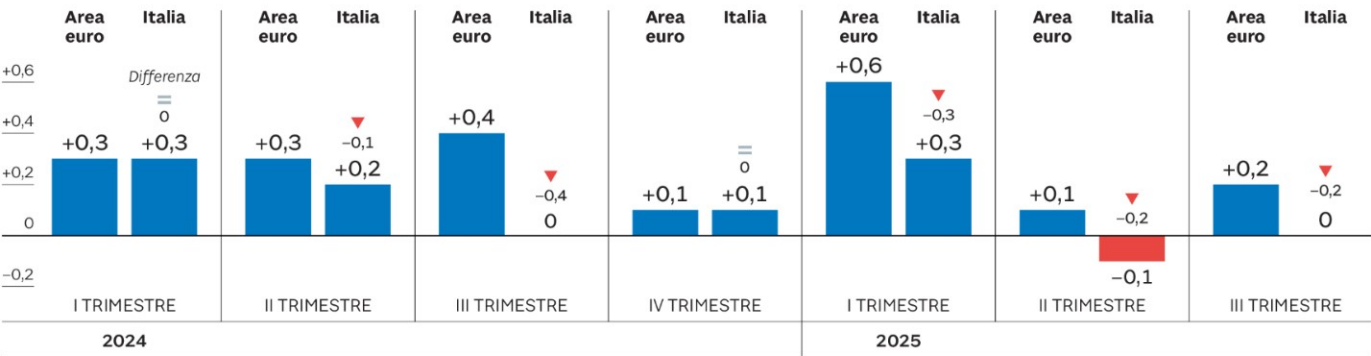
0,2%

LA CRESCITA NELL'EUROZONA NEL TERZO TRIMESTRE 2025
Nel terzo trimestre del 2025, secondo una stima preliminare di Eurostat, il Pil destagionalizzato è aumentato

dello 0,2% nell'area dell'euro e dello 0,3% nell'Ue rispetto al trimestre precedente. Nel secondo trimestre 2025, il Pil era aumentato dello 0,1% nell'area dell'euro e dello 0,2% nell'Ue.

L'andamento

La variazione congiunturale del Pil in Italia e nell'Eurozona. Dati in %



Fonte: elaborazione de Il Sole 24 Ore su dati Eurostat